

XXXVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 7 MARZO 1995

Presidenza del Presidente SELIS

i n d i

della Vicepresidente CHERCHI

i n d i

del Presidente SELIS

INDICE

Dichiarazioni della Giunta regionale sull'emergenza idrica. (Continuazione della discussione, presentazione e approvazione di o.d.g.):

SERRENTI	1305
LORENZONI	1307
MASALA	1308
SCANO	1310
MARRACINI	1313

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 1995)" (45) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1995 e di bilancio pluriennale per gli anni 1995-1997" (46) e della "Proposta di programma pluriennale per gli anni 1995-1997" (Progr. n. 9). (Discussione generale congiunta:

ONIDA, relatore di maggioranza	1315
CASU, relatore di minoranza	1321

LOMBARDO, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 febbraio 1995, che è approvato.

Continuazione della discussione delle dichiarazioni della Giunta regionale sull'emergenza idrica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni della Giunta regionale sull'emergenza idrica. E' iscritto a parlare il consigliere Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, l'argomento che stiamo discutendo non è nuovo alle pareti di quest'Aula (peraltro oggi non particolarmente affollata) e neanche a molti consiglieri regionali. Sono ormai molte legislature, infatti, che il Consiglio regionale affronta questo problema. Lo ha affrontato, stando almeno a quanto ricordo, purtroppo sempre in momenti drammatici (e senza risolverlo) quando la siccità incalzava, quando arrivava il caldo, quando i bacini erano vuoti e gli effetti sul piano economico e sociale si facevano sentire in modo drammatico.

Va ricordato che la Regione ha competenza

La seduta è aperta alle ore 16 e 09.

primaria nella gestione del demanio idrico, e ciò le avrebbe consentito di fare più di quello che ha fatto, anche se probabilmente vi sono stati impedimenti di natura economica. Devo aggiungere che anche in questo settore c'è una non realizzazione piena dello Statuto di autonomia della Regione, anche se a questa Giunta e all'assessore Fadda va comunque dato atto di avere posto immediatamente il problema; la Giunta ha infatti presentato subito un disegno di legge sul governo e la pianificazione delle risorse idriche, affrontando la questione in modo globale, operando una valutazione molto puntuale delle risorse disponibili, destreggiandosi in una intricata situazione di gestione della quale più avanti parlerò e dando anche indicazioni su come il problema può essere affrontato e risolto.

Il problema delle acque io credo debba essere valutato almeno su due piani. Il primo piano è quello prettamente politico, l'altro è quello più strettamente operativo e riguarda ciò che bisogna fare nel brevissimo e breve termine e nel medio termine.

Sul piano politico (non v'è dubbio) parlare di acqua significa parlare di un grande strumento di sviluppo economico: vuol dire agricoltura, vuol dire turismo, vuol dire industria, vuol dire tutto quello che può mettere in moto meccanismi di sviluppo nel nostro territorio. Non è che l'acqua manchi completamente: acqua ce n'è, il fatto è che quest'acqua viene utilizzata spesso male e buona parte viene perduta. Allora, quando noi parliamo di un piano, di un progetto di sviluppo della Sardegna, io credo che l'acqua debba essere considerata una risorsa irrinunciabile; se no parlare di tutte le cose di cui si parla, di prospettive, di industrializzazione, di sviluppo del turismo, di un'agricoltura più moderna diventa solo mero esercizio verbale.

Per quanto riguarda l'aspetto operativo, signor Presidente, noi ci troviamo di fronte ad una situazione di gestione di questa preziosissima risorsa che credo sia difficile per chiunque anche solo inquadrare e valutare. Nella relazione fatta dall'Assessore al disegno di legge sul Governo e la pianificazione delle risorse idriche, ci viene presentato il seguente quadro: 41 enti di gestione sparsi in tutto il territorio della Regione e una

miriade di Comuni che avendo necessità d'acqua se la cercano, creando depositi e gestendoli autonomamente; una situazione veramente complicata e difficile. Bene, allora io credo che sia necessario mettere mano quanto prima alle leggi che governano il settore delle acque per raggiungere almeno due obiettivi.

Il primo è quello di una semplificazione della gestione; non c'è più tempo da perdere, noi dobbiamo andare verso una gestione unica delle acque, inquadrando appunto, come dicevo prima, questa risorsa nel quadro degli strumenti dello sviluppo. L'acqua, e tutto ciò che serve per raccogliarla, per ricercarla, per recuperarla, deve essere condotta ad un'unica autorità che faccia di questo bene prezioso uno strumento disponibile per tutte le esigenze della comunità sarda. Questo è il primo obiettivo ed anche – mi pare – il più importante.

Il secondo credo sia quello di reperire risorse finanziarie; cosa in questo momento abbastanza difficile. Io penso, infatti, che nel bilancio della Regione le risorse disponibili siano piuttosto ridotte; un sacrificio però bisognerà farlo, perché ci sono diverse aziende che hanno subito danni ingenti e che non possiamo abbandonare a sé stesse, se no rischiamo di perdere anche quelle poche aziende che oggi riescono a competere col mercato e che producono ricchezza, beni, o che comunque producono.

Noi non ci possiamo permettere di perdere nulla in un sistema produttivo ormai diventato asfittico e che vive una gravissima crisi. Quelle aziende vanno aiutate, va fatto subito, non possiamo aspettare che chiudano; ma questo è un aspetto. L'altro aspetto appunto è quello di intervenire nel settore delle acque investendo risorse che non abbiamo. Qua il problema diventa molto serio.

Mi pare di capire che le risorse disponibili in questo momento siano solo quelle comunitarie. Se questo è vero – io non ho potuto approfondire l'argomento – credo che la Giunta regionale debba immediatamente effettuare un monitoraggio (si dice così) delle risorse comunitarie disponibili e poi avviare tutti i meccanismi necessari per averle quanto prima, perché non c'è più tempo da perdere.

Dicevo, va dato atto alla Giunta di essersi mossa in modo tempestivo, ma non possiamo per-

metterci di fare come si è fatto nel passato, di sollevare un grande polverone nel momento del bisogno, della necessità, della siccità appunto, e poi magari con le prime piogge, quando queste portano via la polvere che si è depositata dappertutto, lavando le strade, le case, i boschi, lavarci anche noi le coscienze e evitare di affrontare questi problemi nel modo migliore e più tempestivo. Io so che la Giunta è fortemente preoccupata, so che continuerà ad impegnarsi a fondo nella soluzione di questo problema, noi come Gruppo sardista daremo tutto il sostegno necessario perché il problema possa essere affrontato in modo serio, tempestivo, per far sì che questa estate si risolva non solo il problema, magari di innaffiare qualche giardino, ma per far sì che i sardi possano guardare con più serenità al futuro, in tutti i sensi.

Il discorso quindi non riguarda solo le attività economiche ma anche tutti gli altri possibili utilizzi dell'acqua, il cui impiego razionale è diventato ormai anche un fatto di civiltà. Non ci possiamo quindi permettere di sprecare più nulla, tanto meno l'acqua che, come ho detto più volte nel mio intervento, è un bene irrinunciabile e preziosissimo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Lorenzoni. Ne ha facoltà.

LORENZONI (P.P.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, ho chiesto al mio Presidente di Gruppo di poter intervenire per una ragione specifica. Provenendo dal mondo agrozootecnico non posso infatti non avvertire come il problema della siccità colpisca in maniera evidente e violenta questo comparto. E' chiaro che il riferimento non può essere solo a questo comparto ed è altrettanto chiaro che non è solo questo il comparto che soffre. La siccità, purtroppo, è un malanno e in Sardegna è quasi una disgrazia, e non è la prima volta che il Consiglio regionale tratta di questi argomenti.

Del resto l'Istituto regionale in più occasioni è intervenuto in materia, e bisogna anche riconoscere che in questi anni molto si è fatto per tentare di risolvere questo grosso problema. La costituzio-

ne di enti, la creazione di Consorzi di bonifica, la realizzazione di bacini, di condotte di adduzione, sono evidentemente il tentativo forte dell'Istituto regionale di dare una risposta a questa grande calamità.

Abbiamo avuto l'opportunità di leggere in Commissione agricoltura la relazione predisposta tempestivamente, in maniera anche molto precisa dall'Assessore, e in quell'occasione abbiamo potuto constatare che, dei diversi bacini operanti, la gran parte è purtroppo vuota. Vi è però da fare una considerazione a margine: su alcuni bacini stranamente (forse per la buona realizzazione, forse per la buona ubicazione) c'è invece una consistente riserva d'acqua. La considerazione principale evidentemente è che nella fase realizzativa ci sono stati, non vi è dubbio, alcuni errori di natura progettuale se non di tipo costruttivo.

E' necessario evidenziare, per esempio, che l'invaso del Coghinas o gli invasi dove vi è in contestualità una gestione Enel sono invasi che hanno tenuto e sono oggi in condizione di sopprimere alle esigenze distributive dell'acqua. E' chiaro purtroppo che chi in questo momento paga il conto più alto della situazione è certamente il comparto agrozootecnico, in particolare le zone che per vocazione territoriale non hanno avuto la possibilità, purtroppo, di ottenere finanziamenti in questo settore.

Noi riteniamo che sia necessario costituire in questo momento particolare una unità di crisi che abbia competenze straordinarie e che possa procedere a interventi straordinari. In primo luogo dovrebbe procedere ad un rigoroso controllo delle risorse idriche esistenti, all'attivazione di opere di adduzione e a collegamenti di rapida realizzazione che consentano di utilizzarle al meglio, a stabilire poi le necessarie priorità nell'uso delle risorse idriche disponibili per gli usi civili, industriali, agricoli e attivare infine, attraverso gli organi di polizia, i relativi e necessari controlli. Bisogna attivare inoltre le procedure per la cessione dei cereali, granaglie eccetera da effettuare a cura dell'EIMA, per evitare rialzi nei prezzi.

E' necessario quindi che, come evidenziato anche in una nota delle organizzazioni professionali agricole, venga chiesta immediatamente la dichiarazione dello stato di calamità naturale, a

norma della legge numero 590 dell'81, per attivare il fondo di solidarietà nazionale. Non ci si può esimere comunque, signor Presidente, dall'impostare un discorso più ampio; questi sono discorsi di emergenza. Spesso infatti ci ricordiamo di questa grande calamità solo quando si è già verificata, mentre la discussione dovrebbe tenersi, più proficuamente, in periodi sereni, quando le decisioni potrebbero essere prese con più tranquillità. Non si può prescindere, signor Presidente, dalla necessità di un riordino di funzioni nel comparto acqua. L'esigenza è quindi quella di avere, nella pluralità degli enti che si occupano di questo settore, un coordinamento, un riordino se non un accorpamento.

I consorzi di bonifica, molti dei quali (circa il 50 per cento) non sono operanti, cioè esistono esclusivamente sulla carta ma di fatto non hanno né competenze né soprattutto dispongono di acqua, costituiscono evidentemente un comparto su cui è assolutamente necessario intervenire con una legge di riordino; legge di riordino che deve portare ad accorpamenti di carattere provinciale anche per una gestione più economica dello stesso consorzio, per arrivare poi ad un organismo di sintesi, di coordinamento a livello regionale.

E' necessario anche procedere ad un intervento strutturale per aumentare la capacità dei bacini e, se necessario, costruire nuove dighe, non trascurando pregiudizialmente neanche l'utilizzo del sottosuolo. Per quanto riguarda poi più specificatamente il comparto agricolo e zootecnico, non si può prescindere dall'esigenza di una collaborazione con le organizzazioni professionali agricole e con le associazioni di categoria e dei produttori. Non sempre infatti l'istituto del consorzio di bonifica è un istituto utile a tutti; spesso il privato che opera in proprio e che fa la sua ricerca idrica o si costruisce il suo laghetto collinare riesce ad ottenere migliori risultati, con il vantaggio che i laghetti collinari possono essere utilizzati anche in funzione antincendio.

La rete di distribuzione dell'acqua è una struttura, nella stragrande maggioranza delle nostre città e dei nostri paesi, oramai fortemente obsoleta; esclusi pochi comuni che sono riusciti a rinnovare la rete idrica, gli altri hanno reti idriche vecchie di quaranta e anche cinquant'anni, con

perdite nella distribuzione di circa il 40 per cento. Queste perdite sono evidentemente il fatto più grave considerata la scarsità della risorsa idrica.

Come Gruppo politico noi ci pronunciamo a sostegno delle iniziative della Giunta, a sostegno di quelle iniziative che saranno in linea con quanto noi abbiamo espresso, auspicando anche interventi nel breve periodo che offrono una risposta precisa, positiva, alle categorie più direttamente danneggiate. Io credo che verrà presentato dai Presidenti di Gruppo un ordine del giorno sull'argomento; per il medio periodo auspichiamo invece che venga proposto un piano per il riordino degli enti e la messa a punto degli interventi strutturali.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, da qualche parte è stato apprezzato il fatto che sia stato aperto il dibattito sulla siccità prima della discussione sul bilancio; chi ha espresso questo apprezzamento evidentemente ritiene di poter apportare modifiche al disegno di legge di bilancio in direzione di interventi urgenti per sopperire all'emergenza idrica. E' chiaro che ciò rappresenta una pura illusione perché le poste di bilancio non si toccano se non all'interno di ciò che è stato programmato, e il problema dell'acqua non rientra in questa programmazione.

E' altrettanto evidente che questo problema la Giunta intende affrontarlo non in modo organico ma con modalità di emergenza. Per essere più precisi la Giunta propone questa emergenza in via di urgenza al Consiglio, proprio per spogliarlo delle sue funzioni di indirizzo e metterlo di fronte al fatto compiuto con programmi già belli e confezionati. Se la Giunta e la maggioranza avessero avuto la volontà di affrontare il problema in questione con il dovuto approfondimento non avrebbero rifiutato, appena 15 giorni fa, di trattare l'argomento in sede di approvazione del programma di attuazione della legge di rinascita. Non dico che dovessero concorrere all'approvazione dell'emendamento proposto dall'opposizione ma almeno dibattere il problema prima di oggi e prima di farci trovare un piano già confezionato.

Siamo al 7 di marzo e si parla di emergenza, come se questa emergenza ci fosse caduta addosso tra il giorno e la notte, come se già da parecchio la Giunta non fosse stata messa sull'avviso che, prima o poi, avrebbe dovuto necessariamente intervenire. Anche io ho ascoltato con molta attenzione la relazione del Presidente, ma proprio per questo non mi sono sfuggite alcune omissioni che investono la responsabilità politica del Governo regionale.

Onorevole Presidente della Giunta, che il 1994-1995 sia stato l'anno più critico degli ultimi settant'anni sotto il profilo della piovosità è certamente fatto di non poco rilievo, ma è di non poco rilievo anche il fatto che non ci sia stata detta una sola parola sull'attività svolta prima della creazione dell'unità di crisi, non una parola su ciò che è stato fatto durante l'estate, durante l'autunno e i primi mesi di questo asciutto inverno per fronteggiare la crisi, per fronteggiare, in una parola, questa emergenza che da tempo è stata annunciata.

I casi sono due: o ancora una volta, come tante altre volte in passato, si è fatto affidamento sulla divina Provvidenza, ma si sapeva benissimo che l'assenza di piogge d'autunno in vaste aree della provincia di Cagliari non avrebbe consentito neppure il germoglio delle sementi, oppure il problema che giorno dopo giorno stava emergendo, sino ad esplodere sulla pelle di decine di migliaia di nostri conterranei, è stato colpevolmente ignorato.

Nessuno può venire a raccontarci che di questo problema si è avuta consapevolezza solo qualche settimana fa, perché non posso credere che l'amministrazione non fosse in possesso dei dati sulla piovosità. Di ciò si è avuta consapevolezza giorno dopo giorno, ma si è lasciato crescere questo problema per poterlo rivestire dei connotati dell'emergenza, e come tale presentarlo a noi, all'opinione pubblica isolana, al Governo nazionale e all'Unione Europea.

Quindi, unità di crisi e assunzione di iniziative politiche. Ma quali sono queste iniziative? Revisione del piano delle acque, è stato detto, in quanto si è accertato che i dati presi a base del piano precedente erano sballati, a causa della riduzione del trenta per cento del deflusso dei corsi d'acqua, quasi che l'acqua improvvisamente arrivi o possa

arrivare procedendo ad un aggiornamento costante del piano ai dati reali. I piani vanno fatti in modo esatto, certamente, ma questo non è un intervento adeguato a fronteggiare la crisi conseguente alla siccità.

Ci sono poi le iniziative presso il Ministero del bilancio e il Ministero dei lavori pubblici, la riduzione delle erogazioni del trenta per cento, la quindicinale verifica della situazione (quasi che questa verifica non sia un fatto ordinario, normale, e non un atto di governo e di governo straordinario come la si vuole fare passare) l'assegnazione delle quote, la sensibilizzazione della popolazione attraverso una campagna di stampa e anche televisiva. Io mi chiedo come si possa affermare che questi interventi siano adeguati a fronteggiare la crisi, fatta eccezione per quelli relativi all'assegnazione delle quote e alla riduzione delle erogazioni. Se così stanno le cose dobbiamo chiamarle col proprio nome; siamo cioè a un razionamento dell'acqua.

Ma, allora, nella direzione di garantire gli approvvigionamenti non valgono neppure gli interventi strutturali, di cui ci sono state fornite stamattina le tabelle, in primo luogo perché non fanno aumentare le risorse idriche, in secondo luogo perché giungono con grave ritardo. Tali interventi, infatti, mi riferisco evidentemente a quelli di cui alla Tabella A, non sono interventi già in corso ma interventi cantierabili nel giro di due mesi, il che significa che potrebbero anche non esserlo, ma se anche lo fossero le opere verrebbero ultimate chissà quando, e nell'attesa di realizzare la diramazione - poniamo - da Ponte Liscia a Santa Teresa di Gallura, quest'ultima non avrà più un solo turista.

Dal dibattito, però, si apprende che in realtà l'acqua sarebbe abbondante e sufficiente per tirare avanti quanto meno sino a dicembre. Io non so se queste notizie corrispondano al vero, ma se così fosse non ci troveremmo in stato di emergenza; però poiché è incontestabile che manchi il pascolo e che in molte zone le sementi non abbiano germogliato, e poiché sono propenso a credere che siano entrambe notizie corrispondenti al vero, la "verità vera" non può che essere la seguente: l'acqua è abbondante in alcuni bacini e manca in altri bacini, e quindi il vero urgente problema da affrontare e risolvere è quello di realizzare in tempi

brevissimi un sistema di collegamento interbacino.

Diverso è il problema che riguarda l'agricoltura e la pastorizia delle aree non irrigue, le quali se la pioggia non la manda il buon Dio non possono sicuramente sopravvivere. Questo è un grosso problema sociale che va affrontato e risolto con strumenti anche straordinari, ma è problema disgiunto o parzialmente disgiunto da quello della sufficienza o meno delle risorse idriche dei bacini. L'agricoltura non irrigua, se non piove, non sopravvive anche se i bacini traboccano d'acqua. L'intervento in questo settore è soltanto quello volto alla realizzazione di invasi collinari, e cioè diretto all'irrigazione anche delle zone non garantite dall'irrigazione.

E dire che il professor Pietracaprina, già ordinario nella facoltà di agraria dell'Università di Sassari fino a qualche anno fa, nei primi anni ottanta dimostrò che la Sardegna è adagiata su una sorta di lago di acqua dolce, eppure nonostante tanti piani periodicamente aggiornati, nonostante tante opere pubbliche iniziate e spesso non portate a termine, nonostante le tante opere finite ma distrutte per la mancata manutenzione, l'acqua di cui parlava e scriveva lo studioso è ancora lì e nessuno se la va a prendere.

Mi dichiaro insoddisfatto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Signor Presidente, prendo la parola per poche e sintetiche considerazioni in un dibattito che è serio, anche se - duole dirlo qui - bastano quattro gocce per derubricare immediatamente il problema. C'è l'atmosfera del "tanto ormai è piovuto"; invece no, non è proprio così che va posta la questione. Le cose stanno come è stato detto nella relazione del Presidente della Giunta e come, per la verità, è emerso anche da molti interventi nel dibattito; relazione e dibattito che possono consentirci di fare il punto sulla situazione e di affrontare l'emergenza con razionalità, ossia con responsabilità e con preoccupazione, ma senza allarmismi e isterismi.

Prima riflessione: io penso che sia necessario evitare di ripetere ciò che accadde nel 1989, cioè

durante l'ultima annata particolarmente siccitosa, quando all'allarme, all'attenzione, ai titoli sui giornali fecero seguito dibattiti in Consiglio regionale, manifestazioni e anche quattrini a pioggia, però passata l'emergenza tutto si chetò e tutto rimase esattamente come prima.

La strategia della classe dirigente sarda sul problema idrico - adesso a poco serve domandarsi chi fosse il Presidente e chi fossero gli Assessori - è stata per tutta questa vicenda esprimibile nei seguenti auspici: che Dio ce la mandi buona, ci pensi la Provvidenza. Il problema è che invece dovremmo iniziare a pensarci noi, e lo dico non per scarsa fiducia nella Provvidenza, ma perché penso che questi problemi dobbiamo essere proprio noi, donne e uomini con le nostre intelligenze, capacità e risorse, con la capacità di previsione che noi abbiamo e con la capacità di programmazione a mettervi riparo.

Allora, il *deficit* di risorse idriche non è un rischio, è una certezza, non è una calamità è una normalità; parlo del *deficit* non parlo dei fenomeni acuti, dei picchi del *deficit* che sono più specificamente definibili come siccità. Noi conviviamo con la carenza di risorse idriche, dobbiamo imparare a convivere con questo fenomeno di lungo periodo e attrezzarci dunque per padroneggiarlo, per porvi riparo e - nei limiti delle umane possibilità - per vincerlo. Questo penso che sia il punto che dobbiamo acquisire.

Vorrei esprimere l'auspicio che la siccità del '95 costituisca l'occasione per imparare la lezione, per capire tutti noi che si tratta di un fenomeno che ha più il carattere della normalità che dell'emergenza, e che dunque di questo tipo deve essere la nostra risposta.

Seconda riflessione: quale risposta va data? Credo che sia chiaro a tutti noi che dobbiamo evitare visioni limitative che riducano il fenomeno a uno solo dei suoi aspetti. Per esempio, la siccità pesa moltissimo sul comparto agricolo, ma non è un fatto esclusivamente agricolo, investe l'economia tutta, l'industria, l'agricoltura, il turismo (come è stato ben ricordato stamane) investe poi l'organizzazione della vita civile. E' necessaria quindi una duplice risposta - anche questo è stato detto, non sto certo scoprendo l'acqua calda e nemmeno l'acqua - una risposta cioè su due piani: il piano dell'emergenza e il piano strategico.

Sul piano dell'emergenza non ho nulla da aggiungere all'impianto della Giunta, che è stato arricchito dal dibattito ma che era già molto preciso e corposo. Ho trovato, sento di doverlo dire, anche molto apprezzabile il programma di intervento. Dunque l'unità di crisi, governo razionale delle risorse e misure di razionamento (io non ho paura di usare questa parola; utilizzazione razionale di una risorsa scarsa: questo è razionamento) stato di calamità, e dunque anche ricorso alla solidarietà nazionale e comunitaria, piano di opere urgenti (non ce la faremo con le sole risorse regionali) controllo del mercato del mangime e del foraggio per garantire l'approvvigionamento e combattere fenomeni speculativi, salvaguardia delle colture pregiate, in particolare delle colture arboree, garanzia della stagione turistica.

Io non riprendo le considerazioni svolte da altri colleghi, pure condivisibili, sul tema della risposta al piano dell'emergenza. Affronto invece molto sinteticamente la questione della risposta strategica, che è ancora più importante dell'azione congiunturale, visto che dobbiamo misurarci con una tendenza di lungo periodo. Mi esprimo con un'immagine: il nemico siccità non è un invasore che arriva, distrugge, scompare, è un nemico che può stare a lungo in mezzo a noi, seppure con alti e bassi, con una oscillazione nell'intensità dei fenomeni.

Vedo allora due grandi questioni: prima, la questione degli invasi; seconda, la questione della distribuzione e dell'uso ottimale delle risorse invase, e quindi della gestione dell'acqua. Per quanto riguarda gli invasi dobbiamo aver chiaro che gli invasi costano, sia in termini di risorse finanziarie che in termini di impatto ambientale, vanno perciò realizzati gli invasi necessari e vanno realizzati bene per garantire efficacia e sicurezza, ma non ne va realizzato nemmeno uno in più.

Dico questo perché quando si verifica il fenomeno siccità scatta ormai puntuale il ritornello: "piano delle acque"; a che punto è il piano delle acque? Dov'è? Perché non si è fatto nulla? In che armadio sta? Sotto quanti centimetri di polvere? Io dico: calma! E' necessario sicuramente, per risolvere il problema acqua, un forte intervento infrastrutturale, una rete infrastrutturale; su questo non c'è dubbio. Ma probabilmente non serve,

e io penso anzi che sia dannoso, il mitico, faraonico piano delle acque di cui si favoleggia. Tutta quella impostazione va sottoposta a una seria revisione critica.

Ho sempre pensato – e voglio dirlo perché sono abituato a dire ciò che penso – che il famoso piano delle acque fosse (sicuramente le intenzioni erano buone, ma parlo dell'oggettività delle cose) più un piano per costruttori e progettisti di dighe con relativi Assessori, che un piano contro la siccità e un programma per usare bene le risorse idriche. Quindi nel parlare delle infrastrutture io penso che dobbiamo consigliare a noi stessi saggezza, misura e razionalità. Interventi infrastrutturali sicuramente sono necessari, ma vanno effettuati nella misura indispensabile.

Molto deve essere fatto – e condivido l'accento che molti colleghi hanno posto su questo punto – sul terreno della distribuzione dell'acqua disponibile. Eliminazione della dispersione, delle perdite, degli sprechi, sia nelle attività economiche (industria e agricoltura *in primis*) sia nella vita civile. Io non sono un tecnico della materia, ma tutti abbiamo sentito, abbiamo letto, abbiamo studiato, che probabilmente può essere recuperata una quantità d'acqua non molto lontana dal 50 per cento rispetto al consumo complessivo attuale. In questo quadro dobbiamo porci il problema della gestione delle risorse idriche complessive e realizzare finalmente il governo unificato delle acque.

Non voglio entrare nel merito delle diverse dottrine, delle diverse soluzioni, certo è – questo mi sento di dirlo – che noi dovremmo tutti quanti, in particolare la Giunta e la maggioranza, ma soprattutto il Consiglio, prendere con noi stessi e con la Sardegna un impegno d'onore; cioè impegnarci perché entro alcuni mesi (non posso dire uno o due o tre, ma entro un numero ragionevole di mesi) la riforma del settore esca dalle nebbie e diventi una realtà. Se pensiamo all'attuale gestione, alla pluralità e della confusione dei centri decisionali, alle sovrapposizioni, alle interferenze, al caos, se penso all'esperienza dell'ESAF che ho fatto anni fa, io sindaco di un piccolo comune, se penso, pur senza demonizzare nulla, a certi aspetti del funzionamento dei consorzi di bonifica, mi sento di dire – e non ho paura di esagerare – che in questo campo siamo ancora nel Medioevo e che

dal Medioevo dobbiamo uscire. Dunque Governo unificato dell'acqua.

Un'ultima riflessione: la morsa siccità-incendi, con le differenze, ma anche i nessi che esistono tra questi due fenomeni, mi sembra che possa essere assunta come il simbolo, la metafora della crisi della nostra terra e del nostro popolo. C'è stata in Sardegna - è di fronte agli occhi di tutti - una grande modificazione in questi decenni, modificazione dei costumi, dei modi di vita, dei modi di essere, di lavorare, delle attività economiche e sociali, delle aggregazioni sociali. Si è verificata anche una forte modernizzazione, una crescita anche, non siamo più isolati come prima, siamo sempre più integrati in una comunità più vasta, i consumi sono ben diversi, c'è più istruzione, più modernità, ma - ecco il punto - non riusciamo a salvare noi stessi, a salvare il nostro ambiente, le nostre attività da problemi difficili ma elementari, in qualche modo primari come la mancanza d'acqua e la furia del fuoco.

E l'acqua e il fuoco, cioè la carenza d'acqua e la furia del fuoco solo in parte sono agenti naturali; solo questa riflessione, concludendo, voglio proporre. Nel senso che dietro la carenza d'acqua e dietro il divampare estivo e distruttore del fuoco ci siamo noi, ci sono degli agenti storici, umani non degli agenti naturali. Ci siamo noi con la debolezza della nostra organizzazione sociale e civile, con la nostra mancanza di senso civico, con la nostra assenza talvolta di spirito pubblico, di capacità organizzativa, con la debolezza e la carenza nell'esercitare la funzione di classe dirigente.

Insomma, il Dio degli incendi, il Dio che porta il fuoco (uso l'espressione che è stata usata anni fa in un momento particolarmente drammatico della Sardegna) ma anche il Dio della siccità, il Dio che porta la siccità, sono tra di noi, siamo noi medesimi; in fondo non sono dei fatti esterni o dei fatti naturali. Sono però convinto che non sia questo il nostro destino, dobbiamo essere convinti che non è questo il nostro destino, che dobbiamo avere fiducia in noi stessi, nelle capacità di questo popolo, nella possibilità e nelle *chances* di questa terra.

Penso cioè che sia possibile un'altra Sardegna, una grande isola del Mediterraneo, una delle più belle isole del Mediterraneo, guidata da una classe dirigente vera, capace di avviare un grande

processo di riforestazione. Perché c'entra anche questo con la siccità, non è vero che non c'entra; e se non c'entra con la piovosità (ma non mi sentirei di affermarlo) certamente c'entra con la capacità del terreno di trattenere l'acqua e quindi di consentire un regime più razionale, più consono alla salvaguardia dell'ambiente. Quindi una classe dirigente che sappia avviare un grande processo di riforestazione.

Io alcuni anni fa lanciai l'idea di elaborare un programma per raddoppiare in dieci anni la superficie boschiva della Sardegna. Venne presa quasi ovunque un po' come una stravaganza, invece io penso che sia una cosa seria, penso che dovremmo rilanciarla e personalmente intendo lavorare a questo obiettivo. Occorre una classe dirigente che mandi avanti un progetto di questo genere ma sappia poi anche difendere i boschi dal fuoco, una classe dirigente e un popolo che imparino anche a convivere con la siccità e a vincerla, che sappiano individuare, finito un ciclo della storia autonomistica, una nuova strada di sviluppo che ponga al centro l'ambiente, una classe dirigente che scommetta su settori finora trascurati, come l'agro-alimentare, il turismo (ne parleremo nei prossimi giorni affrontando l'esame dei documenti di bilancio) le piccole imprese, la cultura, la ricerca; una classe dirigente e un popolo che sappiano riscoprire la loro identità e affermarla, per farne uno strumento non di chiusura, ma di apertura verso le altre culture e le altre economie; un popolo che sappia ridisegnare poi il proprio rapporto con lo Stato e costruire la Regione nuova.

Io penso che tutto questo sia possibile; difficile ma possibile. E' possibile se ciascuno con il suo ruolo, con la sua funzione politica diversa riuscirà ad essere un'autentica classe dirigente, se sapremo darci le regole per avere governi stabili (perché non ci sono ancora queste regole) se sapremo costruire un confronto vero tra maggioranza e opposizione pur nel mutare delle maggioranze e delle opposizioni, se sapremo stipulare un patto sociale serio tra governo e forze sociali.

Se non sapremo fare tutto ciò fra cinque o tra dieci anni chi sarà qui si troverà ancora a discutere sul come far fronte all'ennesima siccità e all'ennesima annata di fuoco, però con una società impoverita, marginalizzata e avviata alla sconfitta. Io spero che abbiamo tutti le risorse, la capacità,

l'intelligenza, la determinazione e la volontà per evitare a noi stessi e alla Sardegna questo destino. La siccità del '95 - e ho concluso sul serio - forse può stimolarci ad una riflessione profonda sulla Sardegna e sui sardi. Se così sarà, forse non sarà stata solo una sciagura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (F.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si avvia a conclusione questo dibattito reso necessario dall'acuirsi del problema che i colleghi che hanno parlato prima di me hanno ampiamente esposto. Come spesso succede in quest'Aula, quando si arriva alla conclusione della seduta ci ritroviamo in pochi, con molti posti vuoti soprattutto tra i banchi della maggioranza e degli Assessori. Io, signor Presidente, mi auguro che i colleghi stiano facendo la danza della pioggia, così almeno saranno utili a qualcosa.

Però, in attesa che rientrano nei loro posti (il nostro sindaco di Cagliari non apre mai una seduta prima che tutti gli Assessori siano schierati davanti ai consiglieri) in attesa che davanti a noi ci sia l'Esecutivo che ci ascolti, io vorrei aggiungere solo due cose: primo, si è parlato tanto dell'acqua, potremo anche scrivere dei trattati, forse io stesso sono autore di qualche pubblicazione sull'argomento. D'altronde le cellule dell'organismo umano sono composte per il 98 per cento di acqua; questa forse è una delle poche cose che non abbiamo detto, abbiamo parlato di tante cose, ma dell'uomo forse abbiamo detto poco.

Il 98 per cento è tanto, signor Presidente. E pensare che con l'irrigazione a pioggia riusciamo a sprecare il 50 per cento dell'acqua che viene utilizzata: il 50 per cento dell'acqua evapora. E' stata una grossa conquista sicuramente! E questo è documentato. Probabilmente la cultura della distribuzione dell'acqua nei campi era migliore quando si facevano le canalette, almeno in quel modo l'acqua non evaporava. Da noi, in Sardegna, con un livello, così detto di microclima, standard, nel mese di giugno evapora, quando vengono irrigati i campi con i così detti metodi a pioggia, il 50 per cento dell'acqua. Quindi manca sicuramente una cultura dell'acqua nel popolo sardo ed è man-

cata anche ai nostri amministratori.

E' un problema che dobbiamo affrontare alla radice; non è un'emergenza, non è un qualcosa di cui oggi dobbiamo parlare e poi domani, se dovesse capitare che il buon Dio facesse precipitare volumi di acqua, non ne parliamo più; e così fino a quando non si riproponesse il problema. E' un problema che, costituendo un'emergenza da sempre, non è più un'emergenza; è un problema che riguarda la gestione di un settore molto importante della politica regionale. E io credo che non servano - e qui concordo con il collega che mi ha immediatamente preceduto - che non servano grandi distribuzioni di quattrini per risolvere questo problema.

D'altronde, signori Assessori (manca il Presidente) io credo che se noi riuscissimo ad intervenire rendendo operative quelle dighe che, dopo la famosa e famigerata tragedia del Vajont nessuno ha avuto il coraggio di collaudare per l'intera capacità della loro portata, avremmo ottenuto già un grande risultato; però con la politica dello struzzo non si può pensare di portare la Sardegna, caro collega Scano, verso l'Europa.

Abbiamo delle strutture che possono essere utilizzate, probabilmente dovranno essere migliorate, forse aggiustate, perché, mi dicono i tecnici, se una condotta non viene utilizzata dopo alcuni anni si formano delle crepe; probabilmente lo stesso è successo alle nostre dighe. Per non parlare poi dei fiumi, dei nostri fiumi che vengono ormai stabilmente e con una disinvoltura inaudita inquinati dalle acque di scarico delle condotte delle acque nere.

E' chiaro che le acque nere se confluiscono nei fiumi determinano un inquinamento sia biologico che chimico degli stessi con conseguente non idoneità dell'acqua che va a riempire gli invasi. Basterebbe evitare che questo tipo di inquinamento si verificasse.

Non c'è l'Assessore dei lavori pubblici, ma io credo che se noi dovessimo affrontare il problema con quella serietà che il popolo sardo ha sempre richiesto e richiede ai suoi politici (al di là dei discorsi, che io mi auguro ormai lontani, di progettare) con pochi denari ma con molto impegno da questo momento potremmo impostare un discorso che a breve, a medio termine potrebbe evitare di ritrovarci come io invece temo, forse non noi,

ma magari i colleghi che prenderanno il nostro posto, nuovamente su questi banchi a parlare di questo problema.

Questo è un problema che riguarda tutti i sardi, non è solo un problema di maggioranza o di opposizione; noi abbiamo preparato un ordine del giorno e siamo pronti ad integrarlo con gli eventuali ordini del giorno che fossero stati presentati. Io credo che sia necessario un impegno veramente unitario, al di là delle barriere e degli steccati, che affronti il problema con argomenti seri e concreti e non con danze della pioggia.

PRESIDENTE. A conclusione della discussione sono stati preannunciati due ordini del giorno. Dispongo una breve sospensione della seduta per consentire di verificare la possibilità di unificarli.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 14, viene ripresa alle ore 18 e 46.)

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha concordato che, nella seduta in corso, a conclusione della discussione sull'emergenza idrica, avrà inizio, con gli interventi dei relatori di maggioranza e di minoranza, la discussione generale congiunta dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e della proposta di programma pluriennale. La discussione proseguirà giovedì 9 marzo, alle ore 9 per consentire ai Gruppi e ai singoli consiglieri l'analisi dei documenti. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno.

Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Ordine del giorno Scano - Floris - Deiana - Sanna Nivoli - Dettori Bruno - Balia - Serrenti - Montis - Amadu - Carloni - Demontis - Casu - Obino - Marrocu - Diana - Falconi - Milia - Granara - Lorenzoni - Manunza - Boero - Ferrari - Loddo sulla necessità di adottare provvedimenti straordinari in ordine al problema della siccità.

IL CONSIGLIO REGIONALE

UDITE le dichiarazioni del Presidente della Regione sarda e preso atto delle risultanze emerse dal dibattito in merito alla gravissima emergenza idrica

considerato

– che negli anni 1994-1995 si è verificata una delle più gravi siccità degli ultimi decenni che determina serie conseguenze per la qualità della vita e pesanti danni all'economia; ritenuta, pertanto, la necessità ed urgenza di promuovere ed attuare drastici interventi con provvedimenti straordinari ed indifferibili a favore di tutti i settori produttivi;

– che la definitiva e radicale soluzione del problema esige interventi di carattere infrastrutturale e una seria razionalizzazione del momento della distribuzione e della gestione,

impegna la Giunta regionale

1) a richiedere al Governo nazionale l'erogazione di finanziamenti straordinari per fronteggiare l'emergenza, aggiuntivi rispetto a quelli già previsti nel fondo multiregionale del Quadro Comunitario di Sostegno, eventualmente in cofinanziamento pubblico-privato;

2) a richiedere al Governo la proclamazione dello stato di calamità naturale, con la specificazione dei poteri e delle risorse da destinare agli interventi urgenti in Sardegna, da acquisire ed erogare con la massima celerità;

3) a predisporre ed attuare nel più breve tempo gli interventi sul sistema degli invasi e sulle reti di distribuzione anche al fine di recuperare tutte le risorse possibili ed eliminare le rilevanti perdite attuali, salvaguardando le colture pluriennali e quelle finalizzate alla trasformazione industriale o che influiscono sulle quote comunitarie, il patrimonio agro-zootecnico, nonché l'esigenza di assicurare le scorte necessarie per l'afflusso turistico;

4) ad accelerare le procedure di collaudo degli invasi per consentirne il pieno utilizzo;

5) ad attribuire particolare attenzione alla realizzazione, attraverso finanziamenti pubblici e privati, di pozzi e laghi collinari, aziendali ed inte-

raziendali, utili tanto per gli usi agricoli quanto per prevenire gli incendi;

6) a predisporre una nuova disciplina sull'uso razionale della risorsa idrica e sul governo dell'acqua che preveda un'autorità per la pianificazione delle risorse e la pianificazione degli interventi;

7) a presentare al Consiglio regionale, con la massima urgenza, il quadro delle opere più urgenti, prevedendo un sistema di raccordo fra bacini esistenti per aree territoriali;

8) a promuovere iniziative con i Parlamentari nazionali e comunitari eletti in Sardegna, perché sostengano le richieste della Regione, rivolte ad attivare la necessaria solidarietà nazionale e comunitaria;

9) a richiedere, a favore delle aziende gravemente colpite, al Governo nazionale la sospensione delle scadenze delle cambiali agrarie e la fiscalizzazione degli oneri sociali ed ai Consorzi di bonifica la sospensione delle bollette relative ai consumi idrici.

10) a richiedere alla Comunità Economica Europea la fornitura a prezzi di costo dei cereali e degli altri mangimi giacenti nei magazzini comunitari;

11) a utilizzare gli enti preposti con le professionalità maturate negli anni onde consentire un più puntuale coordinamento;

12) a salvaguardare i corsi d'acqua da fonti di inquinamento sia industriale che biologico attraverso adeguati sistemi di sorveglianza, obbligando i soggetti interessati, siano essi amministratori comunali che privati, a porre in essere le opportune e possibili misure di salvaguardia ambientale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta. La Giunta accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Discussione generale congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 1995)" (45)

e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1995 e di bilancio pluriennale per gli anni 1995-1997" (46) e della "Proposta di programma pluriennale per gli anni 1995-1997" (Progr. n. 9)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione generale congiunta dei disegni di legge numero 45 e 46 e della proposta di programma numero 9.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il consigliere Onida, relatore di maggioranza.

ONIDA (P.P.I.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge finanziaria per l'anno 1995, il bilancio e il programma per il triennio 1995-1997, sono stati approvati dalla Commissione bilancio e programmazione nella seduta del 24 febbraio 1995, dopo un esame analitico ma per niente incline alla inutile dilazione dei tempi, grazie al senso di responsabilità di tutti i Gruppi, di maggioranza e di opposizione. A questi ultimi si deve dare atto di avere costantemente assicurato presenza e apporto di idee e proposte. Grazie a questo impegno il testo redatto dalla Commissione giunge in Aula in tempo utile perché il Consiglio possa esaminarlo e approvarlo, senza che si debba ricorrere al prolungamento dell'esercizio provvisorio.

La manovra finanziaria che stiamo esaminando si colloca in un contesto storico e politico in cui la scelta di contrarre la spesa pubblica a tutti i livelli istituzionali è intesa univocamente come una necessità, in vista del risanamento dell'economia in Italia, con riflessi inevitabili nel sistema europeo e internazionale. La Sardegna, quindi, subisce gli effetti di una politica finanziaria dello Stato che, a causa dello squilibrio dei conti, è progressivamente orientata a ridurre i trasferimenti al sistema delle autonomie. D'altro canto l'economia sarda non beneficia dell'espansione dell'economia reale così come avviene nelle aree più forti del Paese, dove la ripresa produttiva, trainata in misura rilevante dalle esportazioni, procede speditamente nonostante l'instabilità della politica finanziaria. Si aggravano, quindi, gli effetti negativi sull'occupazione con la conseguenza di ulteriori espulsioni non compensate da nuovi ingressi nel mercato del lavoro.

La debolezza del sistema economico sardo coincide con la fragilità della base produttiva e del mercato. Le nostre imprese sono scarsamente attrezzate per reggere l'urto della competizione sui mercati nazionali e internazionali. Proiettano ancora le proprie strategie commerciali verso un mercato interno che finora è stato un mercato sostanzialmente chiuso e protetto, ma che sta già, per necessità, aprendosi all'integrazione con il resto dell'Italia, dell'Europa e del mondo. E', infatti, l'evoluzione stessa dell'economia internazionale che preme su tutti i singoli mercati, anche su quelli periferici e finora trascurati come il nostro, costringendo anche le imprese locali ad aprirsi alla competizione, pena la scomparsa dalla scena. Il dibattito sui punti franchi che presto apriremo in quest'Aula ci consentirà un approfondimento di questa materia.

Questo mutamento del sistema economico comporta la necessità di modificare anche la politica finanziaria dello Stato e delle regioni. Le destinazioni della spesa regionale devono essere sempre più chiaramente individuate nel rafforzamento della base produttiva attraverso gli incentivi alle innovazioni tecnologiche, al perfezionamento dei sistemi di commercializzazione, alla formazione degli addetti, e nel miglioramento della rete di servizi reali alle imprese e dei servizi civili che costituiscono la trama di un tessuto produttivo e sociale favorevole all'insediamento e allo sviluppo di nuove iniziative economiche.

Il bilancio regionale, si sa, può contribuire solo in parte al raggiungimento di questi fini. Ma è evidente che questo contributo si inserisce in un complesso di fattori che possono realmente dare un impulso allo sviluppo. Il primo merito della manovra proposta dalla Giunta regionale è proprio quello di avere evidenziato che le leggi che approvano la finanziaria, il bilancio e il programma pluriennale, fanno parte di un'unica, anche se articolata, manovra di politica economica regionale. A questa manovra appartiene il programma di intervento numero 8, in attuazione della legge 402/1994, che il Consiglio ha approvato alcuni giorni or sono. A questa manovra appartiene la proposta di programma operativo plurifondo, che darà un apporto finanziario notevolissimo al nostro bilancio, proprio nella prospettiva dell'inter-

vento della spesa pubblica per il rafforzamento del sistema imprenditoriale e delle infrastrutture civili ed ambientali.

E' da sottolineare, a questo proposito, che in un quadro in cui i trasferimenti statali sono ridotti rispetto al passato, in seguito all'esaurirsi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed all'evidente riduzione dell'impegno per l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, la più importante fonte finanziaria da cui si può attualmente attingere è quella dell'Unione Europea. Si tratta di una fonte da cui non traiamo ancora tutti i vantaggi possibili, a causa di alcuni problemi di natura burocratica e organizzativa e forse anche a causa di una capacità progettuale ancora povera sia sul versante pubblico che su quello privato. Ciò dimostra ulteriormente la estrema necessità di investire, oltre che sulle infrastrutture, sull'intelligenza, sull'intrapresa, sulla capacità propositiva e organizzativa dei sardi, siano essi imprenditori, dirigenti, ricercatori, burocrati o politici. In tal senso il primo contributo che possiamo dare alla nostra terra è quello di una effettiva riforma della Regione, come istituzione legislativa, amministrativa e di governo.

Sappiamo che la Giunta regionale sta per presentare all'esame del Consiglio regionale alcuni importantissimi disegni di legge per la riforma dell'amministrazione regionale. E fa parte dello stesso disegno riformatore l'impegno a migliorare la qualità della produzione legislativa. Si fa sempre più urgente, per esempio, la necessità di un controllo e di una verifica costante sull'attuabilità amministrativa delle leggi, oltre che sull'impatto che ciascuna legge ha sulla finanza regionale e sul sistema economico nel suo complesso.

Un'attenzione a questo genere di problemi è rinvenibile anche nel disegno di legge finanziaria presentata dalla Giunta regionale, nel punto in cui si prevede la realizzazione di un sistema di monitoraggio della spesa pubblica regionale. Un sistema analogo deve essere avviato non solo sul versante amministrativo, ma anche su quello legislativo. E' sempre più necessario un riordino della legislazione di settore, così come è sempre più evidente l'utilità di assicurare alla legge finanziaria la natura specifica di norma sostanziale della manovra di bilancio, non sovraccaricandola con disposizioni integrative di leggi settoriali, che risulti-

no doppiamente dannose.

Il disegno di legge che approda oggi in Consiglio ha la presunzione di presentarsi con un articolato sufficientemente snello ed essenziale, pur avendo dovuto far fronte a tante giustificatissime problematiche emergenti dal mondo culturale e produttivo. Si è cercato, infatti, di interpretare rigorosamente i limiti imposti dalla legge di contabilità regionale riguardo ai trasferimenti esterni, rinviando inoltre alle sedi proprie delle Commissioni di merito l'esame di alcune proposte ritenute unanimemente interessanti ma non inseribili nella legge finanziaria. Ciò, tra l'altro, ha consentito di enucleare alcune problematiche su cui è urgente un intervento legislativo organico o l'integrazione di leggi organiche già esistenti. Così è per la valorizzazione e la promozione di attività culturali e di spettacolo, per la ricerca scientifica e tecnologica, per il trasferimento di deleghe agli enti locali, per la razionalizzazione degli enti strumentali e in generale per molte leggi di settore su cui è utile intervenire con modifiche dettate dall'inevitabile sfasatura tra ogni testo legislativo e la sua attuazione pratica.

Gli atti attraverso cui si snoda la manovra finanziaria sono stati oggetto di una notevole quantità di proposte di emendamento. Alcuni di questi sono il frutto di un approfondimento ulteriore sui problemi dell'economia regionale, avviata dalla Giunta contestualmente alla presentazione di disegni di legge finanziaria e di bilancio. La Commissione ha preso atto favorevolmente della maggior parte degli emendamenti formulati dall'esecutivo, discutendo approfonditamente e integrando o modificando, di comune accordo, alcune particolari disposizioni di natura sostanziale ed alcune ripartizioni di risorse. Altri emendamenti provengono invece dall'apporto dei consiglieri. Ritengo di portare anche a merito della Commissione bilancio, l'attenzione e l'interesse straordinario che essa ha avuto nei confronti dei pareri delle Commissioni di merito. Credo che sia stata una dimostrazione della valorizzazione delle risorse consiliari di cui ritengo bisognerà prendere atto.

Complessivamente si è dovuto tener conto dell'esigenza di non espandere oltre limiti ragionevolmente accettabili la potenzialità di indebitamento della Regione. Rispetto alla proposta iniziale della Giunta, l'autorizzazione e contrarre

mutui è stata portata da lire 2.146.399.000.000 a lire 2.811.392.000.000. (L'ulteriore autorizzazione a contrarre mutui nel triennio è di 665 miliardi di cui 290 miliardi per il 95, 255 miliardi per il 96, 120 miliardi per il 97.) Anche a seguito dei pareri espressi dalle Commissioni di merito, si è rilevato, infatti, che alcuni capitoli del bilancio sono originariamente inadeguati rispetto ad esigenze o a veri e propri obblighi assunti dalla Regione sulla base di leggi precedentemente approvate e tuttora in vigore.

In particolare nel settore della sanità e dell'assistenza sociale è stata sottolineata la carenza di risorse necessarie per far fronte agli impegni derivanti dalle leggi che prevedono contributi ad alcune categorie svantaggiate, come i portatori di *handicap*, gli infermi di mente, i talassemici, i nefropatici o che dispongono interventi per i consultori familiari o per gli assistiti dalla soppressa ONMI. Considerando che la riduzione dei trasferimenti statali ammonta a più di 800 miliardi, la proposta originaria della Giunta prevedeva un incremento dei fondi regionali pari a circa 200 miliardi, che poi è stato ulteriormente incrementato in considerazione delle ulteriori necessità segnalate.

Nell'ottica del sostegno alle iniziative di investimento pubblico, attraverso il sistema degli enti locali, la manovra destina una consistente quota di risorse a progetti obiettivo integrati di opere pubbliche per un ammontare complessivo di 96.050.000.000 (di cui ben 63.500.000.000 nel primo anno). A tal fine è riconosciuto un ruolo particolare alle Province che sono chiamate anche a partecipare al cofinanziamento delle spese insieme alla Regione e, preferibilmente, all'Unione Europea. Altre risorse vengono ulteriormente destinate agli interventi nel settore dello smaltimento dei rifiuti (15 miliardi in più rispetto al 1994, 25 miliardi in più nel triennio), della viabilità (12 miliardi in più rispetto al 1994, 25 miliardi in più nel triennio) e in generale delle opere di interesse regionale (34 miliardi complessivamente aggiuntivi).

Per quanto riguarda l'emergenza idrica, è stata affrontata la richiesta di maggiori investimenti per le opere la cui assenza è una delle cause dei disagi attuali. L'incremento di risorse inserito nel testo della Commissione (59 miliardi per il triennio) è un significativo riconoscimento della impor-

tanza della questione acque in Sardegna, anche se è evidentemente necessario dedicare al problema una maggiore quantità e una migliore qualità di interventi. In questa ottica è fondamentale l'apporto dei trasferimenti dell'Unione Europea. Ma sull'acqua, e le sue connessioni con lo sviluppo soprattutto del comparto agricolo, il Consiglio ha appena concluso, con propria risoluzione, un interessante dibattito.

Altro obiettivo individuato con molta lucidità nei lavori della Commissione è quello del sostegno al sistema imprenditoriale. Molto significativo a questo riguardo è l'incremento del capitolo di spesa dedicato alle somme necessarie per la partecipazione al capitale di enti e imprese industriali, così come consentito dalla legislazione di settore (65 miliardi in più rispetto al 1994). Ulteriore dato significativo è la previsione per il triennio, rispetto alla proposta iniziale della Giunta, di 242 miliardi per il comparto dell'industria. A ciò è da aggiungere l'ammontare delle risorse accantonate nel fondo nuovi oneri legislativi, che potrà essere disponibile sulla base delle iniziative che il Consiglio regionale sarà in grado di portare a compimento.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue ONIDA.) A questo proposito è necessario segnalare l'esigenza di un riordino della legislazione in materia di incentivi alle imprese. Sono numerose, a volte contraddittorie, quasi sempre sovrapposte e non riconducibili ad un omogeneo procedimento di attuazione, le norme che prevedono interventi di sostegno e promozione di imprese. L'esito non può non essere quello della improduttività di molti degli interventi programmati. Occorre recuperare, al più presto, la coscienza e la decisione necessarie per avviare una iniziativa altamente qualificata di coordinamento dei testi normativi e, ove sia necessario, di riforma delle disposizioni vigenti.

Uno degli obiettivi fondamentali è quello della riforma della legge sulla programmazione. Anche nell'attuale esame della manovra ci siamo scontrati più volte con il problema di un procedimento tuttora irragionevolmente basato su norme vecchie, superate da una evoluzione politica e istituzionale che oggi non può fare a meno di

poggiarsi solo su prassi interpretative dubbie e aleatorie. Ciò è avvenuto a proposito del procedimento da seguire per l'approvazione del programma n. 8 (L. 402/1994) e delle sue non meglio definite "specificazioni operative". Ciò avviene in numerosi articoli della legge finanziaria che indicano, come strumento programmatico necessario per la distribuzione delle risorse stanziato, quello di una legge ormai vecchia e insufficiente qual è la legge regionale numero 1 del 1977.

Complessivamente si può affermare che, pur essendo inserita in un contesto della finanza pubblica sempre più fragile e incerto, così come denso di incertezza è il quadro istituzionale entro cui si prevede debbano muoversi le autonomie regionali, nella prospettiva di un federalismo fiscale che rischia di essere disegnato a svantaggio delle aree più deboli del nostro Paese, la presente manovra mostra di voler aggredire alcuni nodi problematici della nostra economia, non dimenticando che la maggior parte della spesa è oggettivamente ancorata ad un sistema legislativo e amministrativo reso rigido dalle stratificazioni succedutesi nel tempo. E' evidente, in sostanza, che molti tentativi di dare al bilancio regionale un'incisività maggiore di quella attuale, sicontrano con la preventiva e pregiudiziale esigenza di riformare le leggi di settore e le norme di organizzazione dell'apparato regionale. La legislatura appena avviata può disegnare un percorso di miglioramento della produzione legislativa e delle procedure di attuazione, a condizione che sia percepita l'urgenza di un impegno che coinvolga tutte le forze politiche presenti nel Consiglio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è consapevolezza comune che viviamo un periodo particolare, una stagione straordinaria di mutamenti: gli eventi innovativi della vita pubblica riflettono in gran parte quelli che maturano all'interno della società civile. Viviamo tempi densi di fortissime trasformazioni nel mondo dell'economia, della cultura, delle scelte politiche, ed a noi, in grande misura, è attribuito il compito di cogliere caratteri ed orientamenti di questa nostra società regionale e portarli dentro le istituzioni tradotti in scelte di governo. Tutto quello che è avvenuto in questi anni nel mondo occidentale condiziona in maniera determinante la nostra vita comunitaria. Siamo per intero, negli anni della rivoluzione tecnologica.

Conclusa l'epoca dello sviluppo industriale, esplode oggi in pieno la rivoluzione della tecnica e dell'informatica. La ricerca scientifica, applicata ai nuovi modelli industriali, ha modificato l'organizzazione economica dell'occidente e per coloro che non apprestano gli strumenti adeguati, si profila l'espulsione dal mercato dell'economia e della produzione. Si pone perciò, in questo tempo così configurato, l'ambizione di realizzare in Sardegna un nuovo, diverso assetto del sistema produttivo e dell'organizzazione delle imprese, modificando contestualmente i confini dello scacchiere entro il quale si giocano le moderne sfide economiche e tecnologiche. In questo quadro maturano esigenze e bisogni sempre più elevati, all'interno di una società per questo più complessa, che ha bisogno di una nuova qualità di governo per proporzionarsi all'esigenza di una più elevata qualità della vita.

Ecco dunque, il contesto "esigente" entro il quale operiamo oggi una delle riflessioni più importanti e significative per il futuro della Sardegna, nella discussione, appunto, delle linee guida dell'intervento pubblico per i prossimi tre anni. Io condivido totalmente l'analisi acuta ed intelligente, operata dall'assessore Sassu, sulla condizione di fatto in cui versa la società civile ed economica della Sardegna. Come spesso accade però le grandi analisi sull'economia e sui processi produttivi che hanno accompagnato i più intelligenti documenti di programmazione economica regionale, sono quasi sempre stati oggetto di derive attuative di breve e scadente respiro; la quotidiana trasposizione dei pronunciamenti di programmazione in azioni di governo, ha sistematicamente fatto i conti con l'improduttiva mediazione dei poteri politici ed economici più intraprendenti, facendo pagare il prezzo più elevato spesso all'intera società Sarda, oggi non a caso in forte ritardo rispetto ai traguardi ed alle competizioni del più vasto contesto europeo.

Ci vuole, dunque, un atto di autentica fedeltà alla nostra terra, al suo futuro, un'adesione convinta ed efficace come mai ad un progetto di sviluppo e di crescita regionale che qui andiamo analizzando. Noi tutti dovremo concordare che, per poter efficacemente programmare i nostri futuri passi di governo, si rende necessario valutare ciò che non ha funzionato nel passato e quello che è indispensabile modificare per dare alla Sardegna

il ritmo adeguato a questa epoca in rapido cambiamento. Certamente fra le cause del fallimento del mercato interno non possiamo non comprendere come la cattiva dislocazione delle risorse, ed una inclinazione spesso superficiale dell'operatore pubblico alle politiche delle infrastrutture, abbia avuto parte sostanziale nello svilupparsi di questa anomalia. Abbiamo, negli anni passati, dato maggiore respiro ad una politica di sviluppo degli strumenti, piuttosto che guardare con più acuta responsabilità alla inadeguatezza delle idee e della conoscenza umana nel mercato economico e nei confronti delle prospettive di crescita complessiva del territorio.

Guardo perciò con fiducia allo strumento della conoscenza analitica ed alla informazione sui sistemi produttivi che si intende realizzare con la tecnica del monitoraggio, sia per le fasi di *input* delle iniziative di mercato secondo un'ottica pubblica, che per le necessarie fasi del controllo e di valutazione di gestione degli obiettivi di medio e lungo periodo. La presenza, oramai ineludibile, della realtà europea nel contesto dei processi economici, ci pone quotidianamente davanti all'esigenza di adeguare *standards* produttivi con qualità di formazione e di cultura delle risorse umane operanti. Da questo punto di vista il tema delle risorse umane rimane centrale sia per l'ampliamento delle basi produttive, che per l'innovazione tecnologica, così come pure la razionalizzazione dei fabbisogni e dunque della spesa pubblica.

L'esigenza di orientare le produzioni verso il mercato esterno, non trascurando l'ottimizzazione della penetrazione su quello interno, adeguando politiche industriali, agricole e dei servizi alla domanda dei mercati, non può essere tuttavia disgiunta da una disincentivazione della produzione volta esclusivamente al mercato interno che, sotto questa ottica, avrebbe la sola funzione di richiudere a riccio il sistema produttivo regionale. Questo processo non può esser avviato e felicemente raggiunto nei suoi obiettivi propositivi, senza un proporzionale adeguamento degli strumenti legislativi e normativi. Oggi più che mai, infatti, si rende indispensabile portare al massimo delle sue potenzialità la capacità legislativa della Regione nel senso della sua concreta autonomia speciale. I processi e le sfide della modernizzazione a cui ci vogliamo

agganciare, disegnano sempre più chiaramente un modello regionalistico basato su un federalismo intelligente e moderato, inteso come capacità di esplicitare tutte le potestà legislative e statutarie, *de jure condito* ma anche *de jure condendo*, proprie della nostra specificità autonomistica, in rapporto alle evoluzioni in atto, nazionali ed internazionali.

Ciò implica una visione il più possibile unitaria del sistema istituzionale ed una capacità di adeguamento sistematico, nella legiferazione ordinaria e speciale, alle linee di sviluppo sulle quali vogliamo indirizzare la Sardegna. In questa logica è importante e vitale dare corpo ad un'Agenzia regionale di sostegno alle imprese che si affacciano sul mercato, per poter valorizzare l'informazione ed il supporto tecnico, ma che sostituisca, allo stesso tempo, l'introduzione pubblica con la maggiore responsabilizzazione degli operatori privati. Sulle politiche di valorizzazione delle risorse interne legate all'agricoltura e all'ambiente, al turismo ed all'innovazione tecnologica, sarà necessario sostituire una politica di intervento pubblico sostanzialmente episodica e scoordinata, con sistemi organizzati di controllo dei limiti di consumo di dette risorse, affinché si possa garantire anche per le generazioni future il presupposto di un sempre razionale e produttivo utilizzo dei beni naturali e paesaggistici. E' la condizione affinché col poeta possiamo ripetere: "*Carpent tua poma nepotes*".

Prendono infatti sempre maggiore consistenza, in questi anni, strade attraverso le quali la scienza ed anche la nuova economia ambientale, evidenziano la illusorietà ed il pericolo dello sfruttamento senza limite delle risorse naturali. Il turismo, e su scala mondiale, la tendenza crescente allo spopolamento di grandi masse di popolazione verso zone costiere e temperate, inducono forme diverse, spesso aggressive, di appropriazione della natura e dell'ambiente. Alla programmazione regionale va affidato il compito, dunque, di definire un raccordo univoco e rigido tra cultura dell'ambiente e programmazione delle principali attività umane sul territorio.

Questo aspetto introduce una componente di organizzazione dell'intervento pubblico, che guardi allo sviluppo con criteri di equilibrio territoriale reali, capaci di dislocare le strutture produttive non più a pelle di leopardo, ma in armonia ed

in equilibrio anche rispetto alle aree più in ritardo della Regione. Sappiamo infatti, che se integrazione economica avverrà nel contesto dell'Unione europea, questa si realizzerà portando dentro al sistema l'intera entità regionale e non le sole aree di concentrazione produttiva. Mentre non possiamo che concordare sostanzialmente sul fallimento delle politiche di formazione professionale in Sardegna negli ultimi anni, dovuto ad un'assenza di conoscenza sui crescenti e mutevoli bisogni formativi, anch'essi funzionali al tessuto produttivo, è necessario che la Regione si faccia carico di intraprendere una profonda e radicale riforma della formazione professionale, distogliendola con rigore da una funzione spesso clientelare e di decantazione delle notevoli tensioni sociali derivanti dagli elevatissimi tassi di disoccupazione.

E' il tempo di collegare i processi formativi alle ambizioni di sviluppo, rendersi conto che le competizioni nazionali ed internazionali si misurano su quella risorsa umana insostituibile che è l'intelligenza e la preparazione culturale. Adeguare a questo fine la normativa regionale non è sufficiente. Bisogna ripartire, anche qui, dall'analisi dei rapporti vitali fra mercato del lavoro ed esigenze formative per scoprirne il nesso e definire i modelli utili di formazione.

Parliamo assai spesso dell'ambiente, dei parchi, del turismo, quali architravi di un nuovo disegno dello sviluppo. Ebbene, anche nel campo ambientale e turistico dobbiamo allineare i livelli formativi con le sollecitazioni del mercato e della domanda turistica. E' necessario procedere gradualmente, anche all'interno del progetto sui parchi in Sardegna, attraverso una intelligente formazione del personale che, dalle dinamiche produttive arcaiche nella gestione del bene naturale, proceda verso l'integrazione a forme di mercato più aderenti alla realtà presente e riconoscibili anche sotto il profilo di una maggiore redditività pro capite.

Vi è, ancora, la necessità di formare senza snaturare i contesti culturali e sociali tipici della nostra tradizione, prestando cura a impedire che una formazione professionale disarticolata ed eccessivamente accademica, spinga lo sbocco lavorativo verso l'abbandono di culture preziose della economia tipica, quali l'artigianato e la pesca. In

questi anni il senso dato alle iniziative di accrescimento professionale ha certamente reso molto fragili e pregiudizievoli settori importanti e vitali della nostra economia che rappresentano, quasi sempre, la cornice obbligata e la stessa precondizione per una migliore politica ambientale e turistica.

Il tenore dello sviluppo necessario, reclama certamente alte competenze professionali, capacità imprenditoriali rilevanti ed esclusive, ma esige, allo stesso tempo, levatura ed adeguatezza della risposta amministrativa. E' di conseguenza doveroso soffermarsi, in tema di professionalità ed alta qualificazione, ad un'analisi forse anche ingenerosa, ma utile, di quanto sia oggi inadeguata, rispetto alle ambizioni che ci proponiamo, la rete amministrativa burocratica che governa ed amministra il complesso quadro delle istituzioni e degli enti territoriali in Sardegna. Il trasferimento, da obiettivi di maggiore produttività in controlli di gestione dentro la Pubblica Amministrazione, la separazione fra ruoli politici di programmazione e responsabilità dirigenziali-manageriali di gestione e risultato, fa sì che nel disegnare i contorni del possibile futuro sviluppo regionale, nel necessario decentramento delle risorse, si ponga, con rilevanza ed urgenza al governo della Regione, il tema irrinunciabile dell'innovazione tecnologica e di una nuova forma organizzativa della pubblica amministrazione.

Riteniamo maturo il tempo di far carico alla Regione sarda di un'iniziativa per il varo di una vera e propria scuola superiore regionale di pubblica amministrazione, in grado di esprimere possibili percorsi formativi per il personale dirigente dell'amministrazione regionale, dei suoi Enti strumentali, e degli altri Enti Pubblici territoriali. Esistono, a questo fine, strutture regionali capaci di accogliere tali iniziative e sposarle felicemente con altre iniziative di ricerca sotto l'alto patrocinio della Regione. Basta pensare all'ex seminario di Cuglieri di cui la Regione è quasi inutile proprietaria. Non avrebbe senso, per altro, parlare di riforma degli Enti nel contesto della ridefinizione dell'ordinamento amministrativo della Regione, senza fare capo all'adeguatezza della struttura organizzativa, al livello e qualificazione dei riferimenti di massima responsabilità dirigenziale.

Considerato il venir meno del tempo a mia disposizione lascio alla buona volontà dei colleghi la lettura della parte della relazione scritta relativa al credito e ai trasporti.

Concludo signor Presidente, attribuendo al quadro programmatico un grande valore politico, amministrativo e culturale. Il documento di programmazione, necessita comunque, a mio giudizio, di un comune e diffuso lievito informatore che credo di individuare nel sostituire all'eccessiva tecnicità e scientificità, una sensibilità solidaristica doverosa verso i versanti più deboli della nostra struttura sociale.

Responsabilità vuole che il nostro compito più nobile sia quello di saldare la rigidità dei criteri dello sviluppo con la flessibilità di un'azione ragionata sul versante di una non deficitaria capacità umana e solidaristica, che temperi fino in fondo gli eccessi di una modernità senza anima ed i confini di nuove e forse più tragiche povertà. Abbiamo un ruolo, in questo senso, fortemente propositivo ed attivo da interpretare, senza indugiare troppo, se ci riusciamo, su ciò che porta a dividerci piuttosto che assecondare un comune ideale al bene della nostra terra ed alla cooperazione.

Non sarebbe retorico allora, raccogliere il messaggio di Jacques Delors, quando afferma: "Perché sia efficiente, viva e più democratica, quest'Europa dovrà non solo unire popoli ed integrare Stati nazionali, ma far partecipare anche e più intensamente le regioni alla vita comunitaria".

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Casu, relatore di minoranza.

CASU (F.I.), relatore di minoranza. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, signori Assessori, onorevoli colleghi, nell'esaminare gli atti che costituiscono la manovra finanziaria per l'anno 1995 non si può non tornare indietro nel tempo e rileggere le linee programmatiche del Presidente della Giunta presentate al Consiglio per ottenerne la fiducia. Quante cose, in base a questo programma, si sarebbero dovute o si dovrebbero realizzare nel corso dell'anno 1995. Quante parole sono state spese per indicare gli aspetti negativi delle precedenti amministrazioni regionali. Si è messo in rilievo

l'assistenzialismo spaventoso che ha caratterizzato la gestione della Regione Sardegna. Assistenzialismo che ha portato al consumo di risorse economiche, non per migliorare la vita del popolo sardo, ma per creare punti di privilegio a beneficio del ceto politico dominante. Si è messo in evidenza il fatto che l'apparato amministrativo della Regione e degli enti collegati è al collasso. (Primo capoverso della pagina 8 delle dichiarazioni programmatiche.)

Si è messo l'accento in modo impietoso sul fatto che il popolo sardo consuma molto di più di quello che produce. Infatti si sostiene che gran parte delle nostre risorse sono costituite da trasferimenti pubblici (Secondo capoverso della pagina 6 delle dichiarazioni programmatiche). Nelle stesse dichiarazioni si legge ancora che "tre quarti di quanto usiamo per la nostra alimentazione sono importati". Alla lettura di queste frasi veniva da pensare: si è messo il dito sulla piaga; e ciò significa che si potrà risalire la china e portare il popolo sardo a lavorare e produrre dignitosamente allo scopo di affrancarsi dalla dipendenza dalla pubblica assistenza. Nel programma dell'onorevole Palomba assumevano una particolare rilevanza alcuni problemi: ambiente-degrado dell'ambiente.

Quando si parla di ambiente non si può dimenticare che un fatto basilare è dato dalla depurazione delle acque reflue delle reti fognarie dei comuni dell'Isola. Il presidente Palomba, la Giunta tutta, i consiglieri della maggioranza, sanno benissimo che il degrado dell'ambiente si supera mediante la destinazione di adeguate risorse economiche e finanziarie. Ebbene, andiamo a guardare gli stanziamenti esistenti nel bilancio dell'anno 1995: non troviamo che briciole. Infatti al capitolo 05013/10 (Impianti di depurazione) risultano stanziati cinque miliardi di lire. Questa somma è irrisoria rispetto alle immense necessità del settore. Ma allora è inutile che si ribadisca con forza l'intenzione della Giunta di curare in modo particolare l'ambiente.

Più volte ho avuto l'occasione di mettere in particolare evidenza che sta per nascere nel bacino del Tirso un lago di grandi dimensioni, a pieno regime ci saranno 800 milioni di mc di acqua. Questo lago nascerà con gli scarichi di quasi tutti i comuni che giacciono nel bacino del fiume senza

depuratori. Si pensi che in molti comuni esistono ma non sono stati messi in funzione. Si faccia un'indagine e si mettano in funzione quelli esistenti e si avvii la realizzazione laddove non ci sono.

Un'altra osservazione delle linee programmatiche che mi ha colpito (pagina 6, ultimo capoverso) è la seguente: "gli investimenti in Sardegna, come nel Mezzogiorno, hanno visto scorrere fiumi di denaro senza che si sia prodotto un effettivo riscatto delle popolazioni. La politica che li ha ispirati si è rivelata puramente assistenzialistica, se non clientelare" - e si aggiunge ancora - ultimo capoverso della pagina 7: "Alla stessa mentalità politica appartiene la creazione di tanti enti separati dalla ordinaria amministrazione: si è trovato un bisogno e si è ritagliato un ente, realizzando con ciò confusione di funzioni e, molto spesso, spreco di risorse per la pluralità di competenze sulla stessa materia e per la proliferazione di cariche, strutture, personale".

L'analisi del presidente Palomba, a proposito dell'assistenzialismo e degli enti troppe volte inutili, tocca il vivo del problema; e questa parte del programma ci trovò consenzienti. Oggi veniamo a chiedere se quelle note costituivano un puro esercizio intellettuale o se, nella pratica, si doveva imprimere all'azione di governo una svolta decisiva. No, signor Presidente, la svolta non c'è stata perché tutto l'apparato creato dalle Giunte precedenti è rimasto in piedi; gli stanziamenti di bilancio non sono variati; gli enti che nelle promesse di programma dovevano essere ridimensionati, fusi, liquidati o soppressi sono rimasti tutti in vita con degli stanziamenti di risorse elefantache. Pertanto tutto come prima; nulla è cambiato. Le promesse di un'azione di governo più attento che tenesse presente la drammatica situazione occupativa dell'Isola non trova alcun riscontro nelle voci di bilancio.

Onorevole Presidente, signori Assessori, la politica si fa con i numeri; perché i numeri di bilancio di previsione significano risorse da destinare a quella determinata attività. A proposito degli enti regionali ho avuto, in altra occasione, l'opportunità di far presente che varrebbe la pena di creare in questo Consiglio una Commissione apposita per studiare tutti i problemi connessi alla gestione degli enti di cui si discorre.

Onorevole Presidente della Giunta, non lasci cadere nel nulla questa proposta. Le assicuro che avrebbe parecchio lavoro da fare per analizzare e approfondire lo studio della gestione degli enti. Verrebbe certamente a galla qual è l'entità delle risorse che vengono bruciate nell'esercizio di questi organismi. E' veramente sconcertante vedere come vengono distrutte le scarse possibilità economiche della Regione. Non c'è nessun ente che tenda verso il pareggio economico. Tutti accumulano, anno dopo anno, miliardi di perdite. Infatti la Regione dovrà, a breve scadenza, mettere mano al consolidamento dei debiti pregressi del Gruppo SIPAS per oltre 100 miliardi. E' necessario pertanto che la Giunta, al più presto, metta mano sugli enti regionali ed effettui accorpamenti, fusioni e, se ne riscontrasse l'utilità, soppressioni. Se qualche ente dovesse sopravvivere è altresì necessario che l'organizzazione, la struttura, la gestione, vengano rese economiche come in un'impresa privata. Deve finire il tempo in cui gli enti costituivano fonte di privilegio per i politici poco scrupolosi. Si dovrebbero tagliare tutti i rami secchi in essi esistenti. Non si possono gestire in modo antieconomico a causa del sovradimensionamento degli organici del personale. Ve lo chiedo in nome dei disoccupati e credo a buon diritto.

Non dimenticate che quando un dipendente riceve il giusto compenso per il lavoro prestato e produce ricchezza crea anche altri posti di lavoro; se invece non produce ricchezza crea un danno per tutta la collettività ed in modo particolare per coloro che sono in cerca di lavoro. Io credo che il discorso fatto per il Gruppo SIPAS debba essere esteso anche a tutti gli altri enti strumentali della Regione. Se si controlla il bilancio di previsione si riscontra che gli stanziamenti non sono stati modificati. Ciò significa che tutto rimane invariato; vedi il caso dell'ERSAT che consuma energie per ben lire 104.670.000.000 (vedere cap. 06281/00 lire 99.670.000.000 - cap. 06281/01 lire 5.000.000.000). Non dico che questo ente sia inutile, ma dico che costa troppo e che non raggiunge le finalità per le quali è stato istituito. L'Assessore dell'agricoltura ci deve mettere mano, lo deve snellire, deve far sì che risponda alle aspettative e ai bisogni del mondo agricolo. Si tratta di un ente che, col suo personale, assiste l'agricoltore. Esso deve seguire l'agri-

coltore nella fase della programmazione, nella fase della coltivazione e produzione nonché in quella dello sbocco alla produzione realizzata nei mercati di vendita.

Non posso, in questo esame critico del programma di governo, non citare un altro esempio macroscopico di pessima utilizzazione del denaro pubblico: la formazione professionale. Tra risorse regionali, statali e comunitarie vengono spesi quasi 190 miliardi per la formazione professionale, vengono tenuti decine, centinaia di corsi. Mi rivolgo all'Assessore del lavoro e gli pongo la domanda: tutti i corsi di formazione sono finalizzati all'occupazione dei nostri giovani? O ci sono dei corsi che nascono con finalità diverse?

Signor Assessore, metta mano alla formazione professionale e la organizzi meglio. Faccia in modo che i corsi che vengono autorizzati prevedano lo sbocco dei giovani che li hanno frequentati. Nella programmazione dei corsi ascolti le associazioni produttive in modo tale che la preparazione professionale abbia come finalità l'ingresso degli allievi nel mondo del lavoro. Si faccia una preparazione professionale veramente seria e impegnativa per gli allievi e per i docenti. Si farà in questo modo un ottimo investimento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue CASU.) Infine non si può tacere degli stanziamenti di cui agli articoli 45 e 46 della legge finanziaria. In essi sono stati stanziati rispettivamente lire 154.000.000.000 (cap. 01080/00 - fondo per l'attuazione dei progetti orientati alla creazione di nuova occupazione) e lire 20.250.000.000 (cap. 010900 - fondo per investimenti di pubblicità istituzionali).

Il fatto di aver concentrato questi fondi interamente presso la Presidenza della Giunta lascia un po' perplessi perché in sostanza si tratta di fondi destinati ai vari Assessorati. Pertanto non vengono sottoposti all'autorizzazione del Consiglio i singoli fondi da imputare ad ogni stato di previsione delle uscite. Infatti anche la prima Commissione permanente ha manifestato delle contrarietà e delle riserve relativamente ai due capitoli sopracitati. Se ne parlerà in modo approfondito quando si tratteranno gli articoli 45 e 46. Adesso mi pare doveroso,

prima di concludere il mio intervento, passare in rassegna i dati sintetici del bilancio di previsione per l'anno 1995.

Nell'articolo 3 del disegno di legge n. 46 appaiono uscite da impegnare nell'esercizio finanziario per lire 9.619.314.000.000. Dette uscite costituiscono l'ammontare massimo che la Giunta può impegnare per realizzare i programmi di spese previste nell'anno. Il primo dato che immediatamente attira la nostra attenzione è costituito dalla copertura finanziaria delle spese che verranno impegnate nel corso dell'anno.

Risulta che il finanziamento delle spese verrà operato in questo modo:

- con entrate di competenza per lire 6.398.401.000.000;

- contrazione di mutui a carico dello Stato (ripiamo disavanzo Unità Sanitarie Locali) lire 775.175.000.000;

- contrazione di mutui a carico della Regione lire 2.136.392.000.000 più lire 290.000.000.000 per ulteriori sfondamenti prodotti dagli emendamenti.

Da queste poche cifre appare in tutta la sua evidenza e gravità l'indebitamento cui si deve fare ricorso per la quadratura dei conti dell'ente Regione. Questo indebitamento produrrà degli effetti assolutamente negativi a partire dall'anno 1995 nel quale si dovranno dedicare delle risorse finanziarie rilevanti per l'ammortamento dei mutui. Ancora molto più pesanti saranno gli effetti prodotti dai debiti per l'anno 1996 eseguenti. La china nella quale si sono incanalate le Giunte regionali sotto il profilo finanziario è una china pericolosa. Essa porta ad un indebitamento eccessivo che rende il bilancio della Regione sarda ancora più rigido di quanto non lo sia già per effetto delle spese obbligatorie.

Un altro elemento di rigidità viene dato dagli interessi passivi, o meglio oneri finanziari che graveranno sulle casse regionali fino al 2010. E questi sono gli oneri finanziari: '95 oltre 111 miliardi, '96 oltre 345 miliardi, '97 oltre 391 miliardi, dal '98 fino al 2009 oltre 407 miliardi.

Pensateci bene signori della Giunta.

Io non mi stanco di ricordarvi che gli squilibri finanziari dell'ente sono di grande entità. Infatti abbiamo:

- anno 1992: disavanzo di competenza accertato lire 847.426.402.581;

- anno 1993: disavanzo di competenza accertato lire 1.013.756.003.247;

- anno 1994: disavanzo di competenza previsto lire 455.000.000.000;

- anno 1995: disavanzo di competenza previsto lire 990.000.000.000.

In sostanza negli ultimi 4 anni il totale degli squilibri fra le entrate e le uscite dell'ente ammontano a lire 3.306.182.405.828, pari al 52 per cento del bilancio 1995, cioè delle entrate del '95. Mi pare che ci siamo avviati bene sulla stessa strada segnata dallo Stato italiano nell'ultimo decennio. Siamo indebitati a un punto tale da non riscuotere alcuna fiducia nei confronti degli Stati esteri.

Sì, onorevoli colleghi, non stiamo pensando, come spesso volte si sente dire, per i nostri figli; stiamo invece consumando i redditi che loro, in futuro, dovranno produrre. Non posso non mettere ancora in rilievo che il disegno di legge finanziaria e il bilancio presentati dalla Giunta portavano un eccesso delle uscite rispetto alle entrate di competenza '95 di ben 700 miliardi. Non paghi di questo, Giunta e consiglieri della maggioranza, attraverso una pioggia continua di emendamenti hanno creato un ulteriore buco di lire 339.090.000.000. Quando la minoranza fa notare che non esiste un disegno economico-finanziario organico, formulato dalla Giunta, lo afferma in base a fatti concreti. Siccome gli emendamenti prodotti dai consiglieri, e dovuti ingoiare a modo di rospo dalla Giunta, hanno stravolto la manovra finanziaria nella sua, se pur precaria, organicità, la Giunta doveva trarre le conclusioni e dimettersi.

Come ho affermato qualche volta in Commissione bilancio il governo della Regione incombe sulla Giunta. Essa deve formulare il suo piano di lavoro per l'anno finanziario e ne deve rispondere di fronte al Consiglio che opera in nome del popolo sardo.

La Giunta non ha fatto una buona legge finanziaria; non ha operato gli stanziamenti di bilancio tenendo conto delle promesse di pulizia fatte in campagna elettorale e in sede di fiducia. Alla mancanza di severità della Giunta nello stanziamento dei capitoli di bilancio si deve aggiungere la grande mole di emendamenti prodotti dai con-

siglieri di maggioranza, che non hanno fatto altro che riprodurre gli interventi a pioggia a favore di nuclei organizzati, come è sempre accaduto in passato.

A questo punto, al signor Assessore del bilancio e programmazione, e non solo a lui ma a tutta la Giunta, vorrei dire una cosa: nell'articolo 3 del disegno di legge n. 46 - proposta di bilancio per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale 1995/1997 - avreste dovuto indicare la spesa massima sostenibile non consentendo ai consiglieri la possibilità di aggiungere, attraverso gli emendamenti, altri provvedimenti di spesa. In sostanza, avreste dovuto fare, come qualsiasi operatore corretto fa, il calcolo delle risorse disponibili e in base a queste stabilire le spese. Invece non vi siete comportati come il buon padre di famiglia; avete preferito lasciare andare per conto proprio, a ruota libera, le spese regolando le entrate di conseguenza. Ma siccome le entrate costituenti le risorse disponibili dell'anno non possono essere variate, avete considerato variabile indipendentemente l'entità dei debiti da contrarre.

Da qui nasce la crescita spaventosa dell'indebitamento della Regione e il vincolo, o meglio la camicia di forza, per la Giunta e per i consiglieri regionali che verranno dopo; i quali dovranno accontentarsi di amministrare risorse che a mala

pena potranno coprire le spese fisse e gli interessi sui debiti contratti.

Credo adesso di dovermi rivolgere non più alla Giunta ma al Consiglio regionale. Onorevoli colleghi il nostro compito è quello di autorizzare la spesa che la Giunta ci propone; di autorizzarla non senza aver fatto criticamente l'esame delle risorse e il confronto di esse con le spese. E proprio da questo confronto nasce l'inopportunità di autorizzare che siano coperte per oltre 990 miliardi con la contrazione di mutui. Se noi dovessimo autorizzare un simile bilancio dovremo assumerci tutta la responsabilità di fronte al popolo costituito da gente che ha un notevole senso del risparmio e non è affatto propensa agli sprechi. Il nostro voto pertanto non può essere favorevole.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno giovedì 9 marzo alle ore 9.

La seduta è tolta alle ore 19 e 47.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessì
